

Piero Craveri

*Fatti e percezioni nella storia d'Italia*

Mario Isnenghi, *Storia d'Italia. I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo*, Roma-Bari, Laterza, 677 pp., € 30,00

La storia, nello specifico la storia d'Italia, ci ricorda Isnenghi, è «un grande fiume» che muta lungo il suo corso di intensità e di contesti. Il «conflitto» è l'intrinseco motore di questa storia e le polarità dei suoi campi magnetici richiedono di essere osservate e valutate. Non vale solo ciò che si «percepisce», ma va anche colta la «realtà» nella sua complessità e ne consegue una valutazione, cioè un giudizio storico. Qui Isnenghi non ha dismesso nulla del suo modo di pensare e l'afflato etico-politico che lo ha accompagnato nei suoi studi resta integro e viene ripensato attraverso questo nuovo approccio al magma della realtà storica con le sue porose contraddizioni. Va aggiunto che si tratta della «storia d'Italia» nella sua interezza, non di approcci divisi. È un'opera di decantazione che postula insieme una ricostruzione dei processi socio-politici e costituisce un netto rifiuto del «nichilismo» storiografico che si manifesta oggi qui e là, soprattutto nella riflessione storica che un tempo si definiva «di sinistra». Tentativo probabilmente ancora incompiuto in queste pagine, ma che ha in sé un valore che va sottolineato, provenendo da uno storico che ha lasciato impronta di sé e fatto scuola.

L'incompiutezza si evince dalla struttura stessa del libro, intercalato da «mappe» che non sono semplicemente brevi «cronologie» delle varie fasi della storia italiana, ma giudizi di storia politica e civile. In mezzo scorre il fiume del racconto, e la storia come «narrazione» è un altro tema di Isnenghi, in cui riesce con maestria. Sono narrazioni costruite con materiali diversi. Ad esempio, per il Risorgimento, si utilizzano vari testi, da Manzoni e Nievo a De Amicis e Carducci, in cui si riprende il tema del «canone», come lo ha proposto Alberto Mario Banti, ma declinato in più «canoni», legati tutti al tema dell'indipendenza che, come giustamente nota Isnenghi, ne è l'elemento unificante, mentre per gli altri aspetti le distinzioni rimangono, almeno per chi conosce questa storia, e non possono essere risolte in un unico «canone».

Dagli ultimi due decenni dell'800 Isnenghi amplia sempre più i materiali della sua storia, giacché i protagonisti diventano uomini e donne, non semplicemente intesi come «popolo», ma movimenti, partiti, istituzioni civili e religiose (attenta è la ricostruzione dei vari rivoli del cattolicesimo, da quello clericale intransigente alla ricezione del tema della democrazia e con Sturzo dei fondamenti liberal-democratici), ideologie contrapposte, socialista e nazionalista. Isnenghi ha una vasta e invidiabile conoscenza di documenti e memorie, edite ed inedite, individuali e collettive e nel suo racconto passa attraverso la biografia di personaggi noti e meno noti con ricchezza di spunti e annotazioni, in un'assai caustica e felice narrazione.

È sufficiente questo a delineare una storia? Finché le «mappe» e i molteplici racconti non si fonderanno insieme, qualcosa di strutturalmente incompiuto necessariamente rimarrà. Il filo conduttore tuttavia non manca. Nella narrazione di Isnenghi ci sono due perni assiologici: il fascismo e gli anni che ora viviamo, quelli in cui la conoscenza storica si trasforma, come appunto recita il titolo stesso del suo libro, in «spettacolo» che tutto relativizza ed è percezione grottesca della «fine della storia». Sul fascismo gli approcci sono tradizionali, visto come esito delle irrisolte contraddizioni dello Stato liberale, in cui il primo, non unico, disvalore è la sua incapacità a fondare una democrazia liberale; visto poi anche come radice indelebile delle più vistose storture della storia repubblicana, giudizio anch'esso non nuovo, ma declinato con una dovizia di osservazioni non consuete.

Questo duplice processo, di cui il fascismo è il vorticoso e ineludibile snodo, ha avuto oppositori che hanno tenuto in campo gli ideali di democrazia e progresso. Isnenghi ricostruisce con passione il percorso di molti, di quelli che hanno creduto e anche di quelli che hanno continuato a non credere o meglio che non hanno saputo che cosa sia idealmente credere, sottolineando la contrapposizione tra antifascismo e anti-antifascismo. L'enfasi sull'antifascismo è assoluta, così la sua polemica sulla relativizzazione, anche storiografica, della Resistenza non può che essere condivisa, perché senza di essa quale sarebbe stata l'anima distintiva della democrazia repubblicana, nella sua stessa forma «filo occidentale»? Non si può invece condividere la sua accezione di «anticomunismo», sostanzialmente come filo fascismo, e con essa la negazione di un antifascismo anticomunista, che ha radice in una percezione incompiuta della nozione del totalitarismo, come categoria di giudizio storico del secolo passato.

Venendo ad oggi si coglie in Isnenghi la stessa inquietudine che portò Tony Judt a formulare la constatazione dell'«oblio della storia» nel tempo presente. La forma italiana è stata anche mistificazione della lotta politica. Abbandono di una tradizione viva di valori, diversamente intesi, che sostanziano gli ideali e le speranze in una democrazia. L'ansia di Isnenghi è legata alla constatazione del tramonto degli ideali di una «rivoluzione democratica», un mito e un'aspirazione che attraversa tutta la nostra storia unitaria e che, nell'enfasi di fare dell'Italia un «paese normale» (uno dei motivi polemicici di Isnenghi), spogliandosi dell'eccezionalità delle sue esperienze, si palesa come disintegrazione della nozione stessa della «politica».

Così non si sa da dove ripartire. Rimanendo al fare storia, storia d'Italia, pensiamo anche che manchi ancora in queste appassionate considerazioni di Isnenghi l'analisi storica di cosa sia la congiunzione tra l'economia di mercato, la società e le pubbliche istituzioni, nonché il diverso modo di interagire con essa delle forze sociali e politiche. Il capitalismo può essere considerato una brutta bestia, ma va inteso nella sua interna nomenclatura ed esterna dinamica. E questo è un altro dei punti senza la cui considerazione è difficile veder scorrere il «fiume della storia», anche di quella italiana.